

Genova, 20 luglio 2001

*Pig Productions MMV
Some rights reserved*

Si consente la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta.

Lorenzo Trama
Varazze, h:14.30

Caldo, caldo, caldo. Trama guida piano e rimugina sulla temperatura per scacciare gli altri pensieri. Oggi è giorno di battaglia, di grossi casini, e lui si trova invischiato in questa cosa.

Genova è a venti minuti di macchina, Trama guida in direzione opposta e non ci sta più con la testa. Venti chilometri dietro le spalle, il Mondo e l'Antimondo si sono dati appuntamento.

G8: tre giorni mica da ridere.

Ragazzini bardati come astronauti giurano che butteranno giù i cancelli della Zona Rossa. Elicotteri e uomini rana intorno alla Stazione Marittima. Palazzo Ducale sembra la casa bianca. Cecchini, mezzi blindati, scudi di plexiglas e mitragliette ovunque.

Genoa Social Forum, Tute Bianche, la Rete di Lilliput, i puzzoni dei centri sociali. Accampati nelle scuole e nei campetti di periferia. Si stanno armando.

Trama lo sa, lo sente nell'aria.

I media iniettano panico nelle vene della nazione.

A Studio Aperto Franco Berruti mostra il *Kit dell'autodifesa* dei dimostranti: casco, maschera antigas, corpetto in gommapiuma, scudo e randello.

Pacifisti un cazzo.

La manifestazione dei *sans-papier* di ieri è filata liscia: la quiete prima della tempesta.

Trama sa che il casino scoppierà da un momento all'altro, e rosica.

Ieri sera, dopo essersi smazzato il corteo tutto cori e canzoni, era finito a Pegli, per lo spettacolo di Beppe Grillo e Gino Paoli.

Voleva staccare, Trama. Lo sapeva che la cosa non sarebbe stata sempre pacifica. Quasi duecentomila soldati, con spranghe e mattoni, non vengono qui per agitare bandiere colorate. Il casino stava per scoppiare. E lui doveva esserci.

A vedere lo show del comico c'era andato per rilassarsi. Doveva conservare le forze per la battaglia del giorno dopo.

Grillo era stato magnifico. Aveva preso a martellate automobiline giocattolo. Ironizzava sui casini che non erano scoppiati. La gente era felice, a Trama la tensione si scioglieva sulle spalle. Col cellulare aveva chiamato in redazione senza pensarci, vicino a un chiosco dei panini. Gino Paoli aveva attaccato, *La Gatta* era in sottofondo, lontana.

- Fabrizio, sono Lorenzo.

- Lorenzo! Dove sei? C'è un casino d'inferno.

Fabrizio era il direttore del giornale. A Trama stava sui coglioni. Era un tizio che si dava delle arie e non scendeva mai in prima linea. Trama l'aveva implorato, letteralmente, per mandarlo a Genova. Lorenzo Trama voleva essere in mezzo al casino. Voleva raccontare la battaglia, viverla sulla pelle.

Fabrizio nicchiava: "Tre giorni a Genova, tutto spesato, lo sai quello che mi costa? E poi vedrai, è tutta una montatura. La menano tanto coi disordini ma non succederà un bel niente." Alla fine l'aveva convinto. Quando si erano sentiti, finita la manifestazione dei *sans-papier*, Fabrizio lo aveva attaccato. Gli aveva fatto il culo: "Lo vedi? Tutti soldi sprecati. Cosa vuoi che mi freggi di avere un inviato in mezzo a un corteo di straccioni? E adesso? Come pensi di ripagartelo il viaggio? Finisce che te lo devo trattenero dallo stipendio, Lorenzo..." Trama aveva stretto i denti, ingoiato merda. Fiutava l'aria elettrica, sapeva che la bestia stava per esplodere. Sarebbe successo il giorno dopo. Ne era sicuro. La sera, stritolato dal senso di colpa, aveva chiamato Fabrizio. Aveva pensato di fare un pezzo sullo spettacolo a Pegli, tanto per tenerlo buono.

Fabrizio conosceva Paoli. Da ragazzo l'aveva seguito per mezza Italia, e adesso che era diventato direttore di giornale scriveva continuamente di lui. Ogni due per tre un editoriale, uno speciale per il premio alla carriera consegnato a Sanremo, cose così. Cose da fan.

A Paoli Fabrizio era simpatico. Si può dire che gli fosse affezionato. Come ti affezioni a quei cani che incontri per strada una notte e finisce che ti seguono fino a casa.

Fabrizio aveva persino il suo numero. Ogni tanto lo chiamava per i dettagli sugli eventi, per la copertura giornalistica.

A Paoli stava bene. Era un tipo alla mano.

Trama aveva pensato: ok, fermo Paoli dopo lo show. Gli faccio un'intervista, così il capo è contento e la smette di stressarmi. E domani mi butto in mezzo al casino.

- Senti, Fabrizio, io sono qui al concerto...
- Dove? Non sento una mazza!
- Sono al concerto di Gino Paoli, a Pegli. Cosa dici se lo intervisto? Magari la cosa gli fa piacere...
- Beh, Lorenzino... Mica male! Mi sa che cominci a ragionare da giornalista. Finisce che 'sta trasferta non è stata proprio sprecata. Senti, facciamo così: io lo chiamo quando ha finito e sento se gli va. Ti faccio sapere.

Dopo il concerto l'aveva richiamato. Trama era stanco. Voleva chiudere la cosa in fretta e andare a dormire.

- Lorenzo, siamo a cavallo!
- Bene, bene. Allora vado dietro le quinte e faccio il tuo nome?
- No, no. Ho parlato con Gino. Stasera è stanco, non gli va di parlare. Però domani puoi andare da lui a Varazze. Ha una villetta. Lui e la moglie non se la sentono di stare a Genova col casino che c'è, per cui si ritirano là. E tu sai che fai? Domani, nel primo pomeriggio, ti fiondi da loro. E gli fai un'intervista come si deve.

Trama non ci poteva credere: un autentico palo nel culo. Si era fregato con le proprie mani.

Aveva provato ad obiettare qualcosa, Fabrizio si era incazzato di brutto. Aveva minacciato di licenziarlo. Trama aveva mollato il colpo. Aveva accettato l'incarico. L'indomani sarebbe scoppiata la guerra. E lui era tagliato fuori.

Gennaro

Napoli-Genova, mattina

Gennaro lo sapeva che non ci doveva venire. Eppure cosa non si fa per una femmina! Partiti a notte fonda da Mergellina: diretto per Genova. Lui, mezzo Officina 99 e Sara.

Anzi: lui, quasi tutta l'ex Officina 99, che mo' teneva un altro nome ma lui nemmeno se lo ricordava, Saretta sua - che proprio sua non era, filava con quei mariuoli del centro sociale, puzzoni stracciati che nei capelli tenevano i topi - e Brando.

Sì, ci stava pure Brando.

Gennaro aveva insistito che era una fesseria portarsi quel gattaccio spelacchiato di cinque chili fino a Genova, con tutto il casino di gente che ci stava, ma quella no. Chilla teneva la capa tosta.

"Ecchevvoi che sia, Gennà? Lo mettiamo nella gabbia sua e se ne sta bbuono bbuono. Essù! E poi lo sai che noi nuovi autonomi amiamo gli animali".

Gennaro aveva provato a farselo spiegare mille volte: "Ma Gesù, Sara, non ti puoi portare appresso nu cane come fanno tutti?". Ma a Saretta sua i cani ci facevano allergia, così diceva. E le zecche dei puzzoni d'o centro sociale no? Tira e molla, tira e molla, alla fine Brando se l'era portato.

Solo che a Firenze, dove dovevano pigliare la coincidenza, la fila nel bagno delle signore era lunga un chilometro: "Mica me la posso portare al bagno la gabbia, Gennà! Sii gentile. Tienila tu."

E lui l'aveva tenuta la gabbia. Con dentro il "Bisonte che miagola", come lo chiamava lui.

Se l'era portato pure al cesso (che doveva fare?). E siccome la coda al cesso dei maschietti non è che era tanto più corta, mò si ritrovava da solo alla banchina numero cinque della stazione di Firenze.

Eh, sì. Per una pisciata più lunga del dovuto, il treno era partito, con Saretta e tutta l'Officina 99 o come minchia si chiamava.

E mò gli toccava aspettare il prossimo.

"Mi raccomando, Gennà!", gli aveva detto Sara al cellulare, "Mi raccomando Brando. Compragli qualche cosa da mangiare. Noi ci vediamo nel corteo. Ci diamo appuntamento e ci vediamo là" Pure da mangiare... Ma vafanculo!

Brando

Napoli-Genova, mattina

Quella tizia deve essere impazzita. Oppure devo proprio aver combinato un bel casino. Che poi dico, uno della mia età, si tratta così? Me ne stavo tranquillo sul divano a dormire, come al

solito, quando arriva quella e mi mette le mani addosso. Io penso siano un paio di carezze e dico: "Ok", due fusa ci possono pure stare. Chiudo persino gli occhi e lei mi prende in braccio. Mi piace stare in braccio, quando mi gratta la pancia e sento il suo profumo.

Ma questa volta le cose vanno diversamente. Quella mi afferra - in preda a una furia assassina - e mi sbatte dentro a questa prigione. Che per girarmi a momenti mi slogo una zampa.

E poi non capisco più niente, intorno è solo confusione e schiamazzi, un casino assordante. Mi sballottano e mi sento male. Forse vomito. Meglio trattenermi.

È che mi scappa la pipì, mi scappa da morire. Quando ci fermiamo lei prende la prigione e la solleva. Con me dentro. Poi mi sento male, me la faccio addosso. Chiudo gli occhi, intorno puzza di piscio e di nuovo gente che urla.

Quando li riapro c'è una faccia davanti alle sbarre. Non capisco cosa vuole, infila un dito, quasi quasi glielo mordo.

Ma no, che schifo! Ma chi è questo? Dov'è lei?

Occazzo! Non miavrà mica lasciato da solo?

Lorenzo Trama e Gino Paoli

Varazze, h:15.30

L'Emmeesse fuma nel posacenere, Gino Paoli senza occhiali è diverso da come lo vedi in televisione. Lo sguardo è disteso, la fronte non è corrugata. Le palpebre aperte, gli occhi vispi.

Guarda fuori dalla finestra Gino, e accarezza Topazio, acciambellata sulle ginocchia. Quest'uomo non è nervoso e non è sereno. Guarda fuori, direzione Genova.

Si gira verso Trama svogliato, gli dà del tu: "Scusami, ero soprappensiero. Mi hai chiesto del G8? Di tutto questo casino, vero?"

Trama riaccende il registratore: "Sì, le ho chiesto cosa ne pensa del G8 e delle migliorie apportate alla città."

Gino: "Lo dico subito: sto dalla parte del popolo di Seattle. Sono contrario alla globalizzazione, che in fondo è un fatto economico e favorisce chi i soldi li ha già. Inizialmente credevo il G8 avesse una impostazione diversa, mi avevano detto che anche gli antiG8 sarebbero stati ascoltati, e mi sembrava un atto civile. Avrei dovuto fare uno spettacolo al Carlo Felice, la presentazione di un progetto destinato a girare il mondo fino al 2004, facendo conoscere Genova. Il progetto è ancora in piedi, la presentazione al Carlo Felice non si farà.

Avevo dei dubbi se esibirmi o meno per il vertice, ma sono convinto che un cantante non deve guardare in faccia a nessuno, ha una posizione sua, e la manifesta con la propria opera, con quello che scrive... Lo spettacolo lo avrei fatto perché era un ottimo progetto per Genova, e spero si farà in futuro. Sul G8 sono contro.

Per quanto riguarda i lavori, sì, indubbiamente ci sono dei miglioramenti, ma non è che si può "esser buoni solo a Natale", se capisci cosa intendo..."

Trama studiava il grande vecchio, rosicava ancora per essere stato allontanato dal centro di tutto, ma quell'uomo era magnetico. Aveva una voglia matta di chiedergli perché non era rimasto. Perché era venuto a rintanarsi qui, lontano dalla lotta. Glielo chiese.

Gino: "Vedi, Lorenzo. Io non ho la tua età. Vado per i settanta. La città è blindata, non puoi muoverti. Le premesse perché scoppi qualche casino mi sembrano ideali: l'occasione è ghiotta per chiunque voglia compiere gesti folli.

In più, accentuare la repressione è il modo migliore per eccitare il desiderio di trasgredire. Gli antiG8 sembrano civili, pacifici, ma ieri era solo l'inizio. Come tutti i movimenti, poi, c'è il problema degli infiltrati, quelli che magari sono solo tre o quattro ma vanno in giro a spaccare le vetrine. E i pacifisti, gli altri, prendono le botte.

Sono dalla loro parte, ma non manifesterò: quando danno le bastonate non stanno a guardare chi è, chi non è...

I Disobbedienti non sono stupidi e useranno il vertice come palcoscenico per far sentire le proprie ragioni, e spero servirà, spero che qualcuno le ascolti... Ma sono scettico."

Trama: "Scettico?"

Gino: "Sarò impopolare ma mi viene in mente la canzone di De Gregori, *La storia siamo noi*. Da un po' di tempo mi verrebbe da scriverne una io, intitolata *La storia non siamo noi. La storia sono Loro*. Con la elle maiuscola."

Trama era rapito. Quasi quasi non gli dispiaceva più trovarsi là. Il vecchio lo incantava.

Gino, ancora: "Al di là del G8, in generale, stiamo vivendo una crisi, causata dal profitto. Tutto ha finito per soccombere alla logica del guadagno, la gente non conta molto, o si disinteressa, preferisce guadagnare.

Una volta ho conosciuto un contadino che ha venduto la terra su cui stavano costruendo la centrale nucleare di Montalto di Castro. Gli ho chiesto "Ma come mai lo hai fatto?", e lui "Mi hanno pagato". "Sì ma ai tuoi figli, ai tuoi nipoti, non ci pensi?" Come vedi, ha vinto il profitto. Ed è terribile.

Sono d'accordo con Benigni, quando ha detto "Ricordatevi che questo pianeta non lo abbiamo ricevuto in eredità dai nostri padri, ma in prestito dai nostri figli". È una grande verità. Io sono meno lirico: per me basterebbe seguire le indicazioni nelle toilette degli autogrill: "Lasciate questo posto come vorreste trovarlo".

Gennaio

Stazione F.S. Genova Brignole, h:16.45

Due ore di ritardo. E quel gatto fetente si era pure pisciato sotto. "Davanti alla stazione di Brignole ci sta Piazza Verdi". Eh, brava Saretta. Ci sta scritto. Lo vede pure un cieco.

"Noi stiamo venendo da Corso Gastaldi, a destra."

"A destra? A destra ci sta via De Amicis, Sara!"

"Ma no, no destra tua, destra mia. Che sarebbe sinistra tua!"

"Ah, mo stiamo apposto! Destra tua, destra mia! Sara! Dove stai? Dove ci troviamo?"

"Gennà! Sto nel corteo! Ecchenesò dove v'è! Vienici incontro, no? Ah, ma Brando come sta? Sta bbuono?"

"Sta bbuono, sta bbuono, stu figl'ndrocchia. Gli ho dato da mangiare e quello se l'è fatta sotto!"

"Oddio! Poverino! Gli hai fatto sgranchire le gambe?"

"Sara, chillo è nu gatto. Le gambe non le tiene! Che ci devo fare sgranchire?"

"Gennà! Iamm! Fallo uscire! Che poi si sente male! Devo andare, mò! Ti richiamo!"

Fallo uscire, fallo uscire... Spetta un momento. Vieni qqua. Comme si apre stu cazz' e gabbia? Ah, ecco!

Oh! Gesummaria!

Brando

Stazione F.S. Genova Brignole, h:16.45

E ora che succede? Quello che si era affacciato sembra agitato! Parla da solo. Però, mi sembra di stare un po' meglio.

Ho mangiato, mi sono liberato... Guarda però la gente che c'è!

Quanti piedi! E adesso cosa succede? Ancora quella faccia da ebete che guarda dentro! Cosa vuoi eh? Quasi quasi gli soffio, ma sì, gli soffio: FFFFFFFF!

Paura, eh?

Storce il naso.

Eh, lo so, qua dentro non è proprio un letto di rose...

E poi vorrei vedere te, alla mia età, sballottato tutto il giorno. Ma che fa? Apre la porta della prigione.

Allora questo è il momento buono. Chissà se ce la faccio... Ma sì, uno sforzo, Brando!

Via! Sono fuori. Corri, Brando, corri! Che sei libero.

Eh sì, però dove vado? Dove m'infilo? Quanta gente! Un sacco di piedi, veramente! Guarda quanti sandali. E quanti anfibi. Aspetta che scarto questi qua. Mi infilo qua in mezzo...

Ahhhh! Ma che fai? Mi pesti la coda? Ma guarda che io ti soffio, sai? Ti graffio!

Che puzza! Che nebbia! Mi pizzica tutto il naso. Oddio, oddio, mi sento male! Mi viene anche da piangere. E cosa strillano questi? Che strizza, oh mamma che strizza! Giro di qua. Mi levo un po' dal casino, v'è.

Quasi quasi faccio un gocchino di pipì, ahhhhh...

Lorenzo Trama e Gino Paoli
Varazze, h:17.00

Trama fissa il televisore spento. Gino se ne accorge subito: "Se vuoi accendiamo..."

Trama: "Sì, grazie."

Studio Aperto

Diretta da via Tolemaide

Stefania Ronsecchi in collegamento

"Il corteo avanza. La polizia batte i manganelli sugli scudi di plexiglas. Le formazioni stanno per fronteggiarsi, il rumore è assordante. Stiamo trasmettendo in diretta da Genova, Ci troviamo a pochi passi da uno degli scontri più violenti degli ultimi due giorni. I Disobbedienti sono decisi a violare la Zona Rossa. I cancelli sono a pochi passi da dove ci troviamo. Attenzione! In questo momento la polizia sta caricando! È orribile. È di una violenza inaudita. I poliziotti stanno colpendo le Tute Bianche coi manganelli, gli scudi si frantumano sotto l'urto, brandelli di gommapiuma che volano ovunque. Sta arrivando un mezzo blindato. Hanno aperto gli idranti. I Disobbedienti sono travolti dai getti. La furia è impressionante. Vediamo... vediamo partire i lacrimogeni. Un ragazzo è stato colpito in pieno petto. Questa è zona di guerra..."

Gino toglie il sonoro. Trama si scuote.

"Mi sa che era quello il tuo posto..."

Trama annuisce, amaro.

"Dai, allora. Vediamo di sbrigarci. Così magari fai in tempo a prenderti ancora un paio di botte."

Trama prende il taccuino. Legge la traccia che si è portato da casa. Si accorge che tutte le domande girano intorno ai fatti di quei giorni. Sull'uomo che ha davanti, sulla sua vita e sulle sue canzoni, non si è preparato niente.

Glielo dice.

Gino sorride: "Vedi quei ragazzi? Sembrano degli straccioni. Vivono nei centri sociali, si vestono con due lire..."

Trama, incuriosito: "E lei che ne sa?"

Gino: "Perché ero anch'io come loro. Andai via di casa all'età di 18 anni, scrissi *La gatta* a 26..."

In quegli otto anni vissi in maniera *alternativa*... Dormendo in un ospizio, alla stazione (dove fui arrestato due volte). Poi trovai lavoro come grafico e mi stabilii in una vecchia soffitta a Boccadasse dove potevo continuare sempre a dipingere.

Guadagnavo, al tempo, 36.000 Lire al mese, la mia ex moglie ne guadagnava 18.000 come commessa...

Ricordo, arrivavamo all'incirca fino al 15 del mese, i restanti giorni ero costretto a fare lavori saltuari.

Penso sia stata una vita realmente da Bohemien, oltretutto la zona di Boccadasse pullulava di artisti, pittori squattrinati e una cantante lirica... Insomma era una Montmartre coi pescatori." Trama aveva di nuovo orecchie solo per lui: "Ha nostalgia di quel periodo?"

Gino: "Molta nostalgia e tenerezza, anche per i rapporti umani così densi di solidarietà.

Ricordo... c'era la *besagnina* - la fruttivendola, come si chiama qui da noi - che ci regalava cassette di frutta ammaccata perché sapeva che noi avremmo mangiato la parte ancora buona... Oppure il macellaio che mi regalava 1 Kg di cuore per la gatta... Naturalmente con la fame che avevamo la gatta ne riceveva solo una piccola parte...

Ho iniziato a cantare solo per necessità, non perché mi piacesse; andavo a Milano a cantare canzoni di altri cantanti come Franco Franchi, Reverberi, Calabrese, guadagnando 8.000 Lire per ogni canzone. Appena arrivarono i primi soldi mi trasferii a Castelletto, la zona panoramica di Genova, anche se continuai a vivere da Bohemien per altri due anni, perché nella vita da Bohemien c'è molto poco denaro, molto poco da mangiare, ma molto da parlare...

Gennaro

Genova via Tolemaide, h:17.08

Oh maronna! E mò? Stu figl'ndrondrocchia se ne gliuto! È scappato. Se non lo ripiglio, la senti quella!

Oh mammamia, ma come faccio? "Brando! Brando! Vieni da papà!"

Che se ti piglio ti spiezz'ì corna!

Gennaro inizia a correre a perdifiato appresso al "Bisonte che miagola". Sinistra sua, come aveva detto Saretta. Lo vede, il fetente. Chillo tiene un culo che pare una palla da calcio. Dove si crede di andare?

Sta pure per pigliarlo, s'è fermato a fare i bisogni suoi.

Gennaro è a cinque metri da Brando, due metri, un metro...

Da lontano si sentono i cori, poi solo i colpi. Una marea umana.

Gennaro non sa che fare, gli stanno quasi addosso.

Guardie, guardie armate che pare di stare allo stadio. Pure di più! Manganelli, caschi di plastica.

Un sacco di mazzate! E mò che arriva? Nu carrarmato!

Oh Gesù!

Gennaro arretra, non pensa più a Brando o a Saretta sua. Pensa a portare a casa la pelle. Qua non ci doveva venire, proprio non ci doveva venire.

Lo sbirro gli sta davanti, in mano pare che tiene un bazooka. Ma che fa? Che fa?

"Ma che, si scemm?"

Lo sbirro spara un lacrimogeno. Prende Gennaro in pieno petto.

Brando

Genova via Tolemaide-piazza Alimonda, h:17.15

Ahhh! Ci voleva.

Ma cos'è 'sto rumore? È assordante. E tutto 'sto fumo...

Aspetta, aspetta. Ma che fa questo? Che vuole? Ah, è lo sciroccato che ha aperto la gabbia.

Ma guarda che Brando è un velocista, un tempista!

Il meglio corridore di tutta Napoli. Puff! Puff! Certo che, alla mia età...

Uno lo scatto lo perde un po'... Oddio il pazzo si avvicina. Mi è quasi addosso.

Cos succede? La terra, la terra! Trema tutto!

Meglio battersela.

Oddio! Un mostro. Un mostro di metallo!

E sputa, sputa!

Aahhhhh! Sono tutto zuppo. Pù! Pù!

Miaaaaaao!

Eccciù!

È come quella volta che lei mi voleva fare il bagno. Stavo nella vasca, facevo i miei bisogni e lei ha iniziato a urlare.

Mi ha anche ficcato la testa nella pipì. Che schifo! Se ci penso mi viene da vomitare. Ah! Ma gliel'ho fatta vedere. l'ho graffiata, io...

Che poi un po' persino mi spiaceva. Allora sono rimasto lì. E quella a tradimento ha aperto l'acqua.

E mi sono ritrovato tutto bagnato. Come adesso!

Brrrrrr! Non so se è freddo o paura.

Meglio girare di qua, va.

Ecco, qui, c'è questa piazzetta, sembra che ci sia meno casino.

Gennaro

Genova piazza Alimonda, h:17.27

Gennaro è a terra. Il petto è in fiamme, pare l'ha colpito Mike Tyson. Respira a fatica. Sputa sangue.

Proprio non ci doveva venire, mannaggia 'a muort!

Si solleva sulle gambe. Forse ce la fa. Sputa sangue. Per terra.

È in mezzo al casino. Il corteo gli sta addosso. Si accascia, rotola su un fianco.

Si rialza, gli occhi sono tutti un fuoco.

Arriva alla fontanella, si bagna. Alza di nuovo lo sguardo e che ti vede? Il fetente. Ancora.

Si leva dal casino, scappa a destra, in quella piazza.

Gennaro butta un occhio al cartello: PIAZZA ALIMONDA.

Non sa che fare, tiene paura.

Nella piazza due jeep dei carabinieri. Poca gente.

Gennaro si appoggia a una pianta. E la vede.

Saretta sua. Sì, proprio lei. Con quel fesso di Sandro, che tiene una capa che pare Jimi Hendrix.

Vuole chiamarla. La voce non gli esce.

Sara che fa? Si appoggia al capellone. Sarà stanca, si capisce... Pure spaventata, co tutto stu macello...
"Ora", pensa Gennaro, "me ne vado là, la piglio per mano e me la porto via. La consolo... Chissà che sia la volta buona."
E invece Sara non pare spaventata. Anzi. Butta le mani al collo al capellone. E lo bacia.
Sì, sì, lo bacia.
"Zoccola! Zoccola! Zoccola!", Gennaro inizia a piangere. E i lacrimogeni non c'entrano niente.
Trenta secondi. E si scatena l'inferno.
Gennaro si gira, di scatto. Chille parono indiatolati.
Venti ragazzi. Jeans strappati, ma anche tute nere, dalla testa ai piedi (ma non erano bianche?). Corrono verso le jeep dei Carabinieri. Sono armati.
Gennaro pensa: "mò chisti m'accirono!"
Un ragazzo magro porta una canottiera bianca. In testa un passamontagna nero. Sopra la testa, con tutte e due le mani, tiene un estintore. Rosso.
"Ma che fa? Che fa? Lo butta contro il parabrezza?"
No. Non ce la fa. Gli spari rimbombano in tutta la piazza. Due. Sordi.
Gennaro ha lo sguardo fisso sulla scena. Il ragazzo cade a terra. Senza vita.

Brando

Genova piazza Alimonda, h:17.27

Oddio, ma guarda che mi tocca fare, alla mia età! Meno male che c'è ancora qualche albero. Aspetta, aspetta. Se metto la zampa lì, forse ce la faccio... Ecco.
Qua dovrei essere al sicuro.
Certo che la gente è proprio strana! Corrono, corrono... Si danno le botte in testa. E poi quel mostro di ferro... Mah, quasi vent'anni che ci vivo assieme e gli uomini non li ho mica ancora capiti.
Per me son proprio fessi.
A proposito di fessi, guarda un po' chi si rivede... Questo qui è ancora lo sciroccato. Sembra malconcio. Sputa sangue, anche. E piange.
Dev'essersi fatto male.
Oh mamma! Verrà mica qua? Bisogna stare fermi. Non mi ha visto, ecco. Io me ne sto buono buono e lui non mi vede.
Ahhhhhh!
Ma cosa succede? Cos'è tutta questa confusione?
Guarda! Guarda come corrono! Guarda quello, cos'ha in mano?
Mah! Guarda che ti fai male. Il mostro con le ruote è duro. Io una volta ho provato a graffiarlo e mi sono rotto un unghia...

BANG! BANG!

Ma cos'è? Il tuono?

Oh, quel ragazzo con quel coso rosso in mano è caduto. Dev'essere inciampato.

Lorenzo Trama e Gino Paoli
Varazze, h 17.27

Gino parlava della sua città: "La amo, Genova, e la odio. Sono convinto che non sia possibile amare veramente senza odiare anche un po'... Così di Genova odio il mugugno, ma amo la sua gelosia per le cose belle che sa creare.

Ti faccio un esempio: se a Milano cerchi un liutaio, puoi contare sul fatto che il liutaio abbia una insegna, per far capire chiaramente che lì c'è un negozio di liuteria.

Da noi no.

Da noi devi chiamare un tuo amico chitarrista, che ti prende, ti porta per i meandri di questa città "semi intestinale", fino ad un recanto nascosto, introvabile. E' così per tutto.

Genova è il contrario di Roma.

Roma è come donna con tutte le sue belle cose in mostra.

Genova è come una donna araba dietro ad un velo, la devi scoprire, non è facile.

Genova è tre cose: gli ulivi, i gatti e il mare. I gatti, secondo me, sono nati qui."

Trama è distratto. Un occhio a Gino, un occhio alla TV muta.

La scritta in sovrapposizione sullo schermo sembra quella della CNN: IN DIRETTA DA PIAZZA ALIMONDA.

Percepisce solo la coda del discorso di Paoli. Improvvisa: "Com'è nata l'idea di scrivere *La gatta*?"

Gino, rilassato: "Beh, io ci vivevo con quella gatta. Era la mia, quella per cui il macellaio mi teneva da parte le frattaglie.

Vivevamo tutti e tre in quella soffitta.

Quando io e mia moglie decidemmo di cambiare casa ce la portammo dietro, si capisce.

Beh, devi sapere che, dopo circa due mesi dal trasferimento, morì. Per me questo rappresentò il simbolo della fine di un periodo e l'inizio di un altro. Potrà sembrare strano, ma non è una canzone allegra... Al contrario... Le immagini della soffitta, della vecchia soffitta, esprimono grande malinconia..."

Trama è sempre più distratto. C'è casino in Piazza Alimonda. Sullo schermo vede passare uomini vestiti di nero, manganello in mano. Non sono poliziotti.

"È vero che questo disco non decollò immediatamente?"

Gino, adesso anche lui fissa la TV: "Il disco ebbe un itinerario particolare. Nanni Ricordi, che era il mio mecenate, il mio vate - un pazzo scatenato geniale, sempre alla ricerca di cose nuove - al ritorno dall'America fondò la discografica Ricordi, prima solo editrice. Si deve a lui la nascita dei cantautori genovesi.

All'uscita *La gatta* vendette solo 145 copie.

Allora Nanni fece sentire il pezzo nelle località sciistiche dove andava; questo decretò l'esplosione del disco che dopo due mesi arrivò al primo posto in classifica..."

Gino si interrompe. Sullo schermo senza sonoro c'è un ragazzo sdraiato per terra. Ha indosso una canottiera bianca. Jeans sdruciti, un passamontagna nero.

Il ragazzo non si muove.
Trama: "Oh, cazzo!"
Gino alza il volume:

...ci troviamo in Piazza Alimonda dove uno dei Disobbedienti è appena caduto a terra, davanti ai nostri occhi. È un inferno, un'autentica zona di guerriglia. Alcuni manifestanti si avvicinano al ragazzo. Sembra privo di coscienza. Cercano di girarlo, il ragazzo non risponde. Temiamo il peggio. Tentiamo di avvicinarci ma i carabinieri hanno creato uno sbarramento. Vi terremo costantemente informati...

Gino guardò Trama dritto negli occhi: "Devi andare, Lorenzo..."
Trama, sconvolto, era passato al tu: "Sì devo andare. Ma dici che? Oddio, non ci posso credere. Non ci voglio credere."
Gino, lo sguardo deciso: "Sì, Lorenzo. Ci è scappato il morto. Ricordi, poco fa? Quando ti dicevo che Genova è una bella donna coperta da un velo?"
Trama annuisce debolmente.
Gino, ancora: "Beh, quel velo glielo hanno strappato di dosso. Quella bella donna è stata appena stuprata in diretta TV."
Trama non sapeva cosa dire. Era paralizzato.
Salutò impacciato, corse per le scale, salì in macchina.
Direzione Genova.

Titoli di coda

Carlo Giuliani è morto alle 17 e 27 di venerdì 20 luglio 2001, in Piazza Alimonda, a Genova. È morto durante gli scontri che infiammarono via Tolemaide e le strade laterali. Le immagini di repertorio lo mostrano mentre solleva un estintore verso una jeep Defender dei carabinieri e viene raggiunto da un colpo di pistola alla testa.

L'inchiesta contro Mario Placanica, il giovane carabiniere che ha sparato, è stata archiviata per legittima difesa.

Gennaro, quel venerdì, alle 18 e 34 ha preso l'Intecity in partenza dalla stazione di Genova Brignole e diretto a Napoli. Non ha più chiamato Sara. Non ha più messo piede in un centro sociale. Non è mai tornato a Genova.

Sara ha provato a chiamare Gennaro al cellulare. Dopo averlo trovato spento non ha più insistito. Quel venerdì è rimasta a Genova. Insieme a Sandro - il capellone che sembrava Jimi Hendrix - ha trovato riparo per la notte in una scuola adibita a dormitorio provvisorio. La scuola Diaz.

Brando si è trasferito a Genova. Non ha più abbandonato Piazza Alimonda. Nonostante l'età, da quel venerdì ha messo al mondo 27 figli.

Lorenzo Trama è arrivato in Piazza Alimonda troppo tardi. Non c'era più nessuno. Ha comunque scritto il pezzo sulla morte di Carlo Giuliani. Il suo capo, Fabrizio, l'ha messo in prima pagina. L'intervista con Gino Paoli non è mai stata pubblicata.

Gino Paoli continua a scrivere canzoni.